

# Economia & lavoro

**Il ministro Bindi:**  
«Per la sanità  
più che tagli  
riqualificazione»

«Non è tagliando in modo indiscriminato la spesa previdenziale e sanitaria, come da più parti invocato, che l'Italia entrerà in Europa, ma su entrambi i fronti occorre una riqualificazione nell'uso delle risorse disponibili». Lo ha ribadito il ministro della Sanità, Rosy Bindi, parlando a Cagliari ad un'iniziativa dell'Admo (Associazione donatori midollo osseo). Il ministro ha ricordato che, tra i tagli nella Sanità previsti dalla finanziaria, gli interventi per la razionalizzazione della rete ospedaliera «escludono riduzioni dei posti letto destinati ai trapianti». Sempre in tema di trapianti, Bindi ha ribadito l'impegno del Governo per una rapida conclusione dell'iter di approvazione della legge sui trapianti d'organo, di midollo osseo e di tessuti, già approvata in sede deliberante dalla commissione in Senato. Dopo aver promesso un intervento per varare, in accordo con le Regioni, l'attesa normativa per i donatori di midollo osseo, il ministro della Sanità ha riconosciuto la positiva funzione dell'Admo.



Roberto Koch/Contrasto

## Grandi: cauti sulle pensioni

### «Una verifica anticipata crea allarmi inutili»

«La discussione sulla riforma dello Stato sociale è nata male e chi punta ad anticipare i tempi della verifica sugli effetti della recente riforma delle pensioni rischia di creare un clima di allarme che non giova neppure al mercato». È quanto afferma il responsabile dell'«area lavoro» del Pds, Alfiero Grandi, per il quale è indispensabile attendere il '97 per valutare gli effetti della riforma. Il tema delle garanzie e delle opportunità nello Stato sociale è il nodo dell'occupazione.

**RAUL WITTENBERG**

■ ROMA. Stato sociale: anche nella versione inglese il *Welfare state* è ormai al centro del dibattito sul nostro ingresso nella moneta unica europea. Si dica che si spende troppo, o troppo poco e male, la voce prevalente è quella dei tagli ad uno Stato ritenuto troppo generoso nel regalare pensioni e medicine. Anche nel prossimo congresso della Quercia il *welfare* sarà al centro del dibattito, mentre al vertice del governo di centro-sinistra sono frequenti i richiami ad un confronto anticipato con le forze sociali, sui risparmi indotti dalla recentissima riforma delle pensioni. A Botteghe Oscure un ex dirigente della Cgil - Alfiero Grandi - è diventato il responsabile dell'«area lavoro» del Pds, ed ha qualcosa da dire su questo gran parlare di Stato sociale incentrato sulle pensioni.

**Come valuta Grandi le pressioni che si sentono anche nel governo per anticipare di un anno la verifica sulla riforma previdenziale del '95?**

Credo che la discussione sia nata molto male. Come hanno segnalato i sindacati, si crea un clima di allarme che non giova a nessuno. La riforma s'era sforzata di dare tranquillità ai cittadini, ed ora si destabilizza quel poco di sicurezza che s'era fornita. Questo modo di fare non giova neppure al rapporto col mercato, perché a furia di invocare tagli i mercati finiranno col non credere a nessun tipo di manovra che non abbia uno scalo in materia di stato sociale e di pensioni in particolare.

**Invece quale sarebbe una discussione corretta?**

Quella che evita sia la tentazione di rimuovere il problema rinviandolo, sia la convinzione che l'unica solu-

zione consista nei tagli alle prestazioni. Occorre distinguere tra l'emergenza e, per così dire, la normalità. Per consentire all'avanzo primario di superare i 100.000 miliardi dobbiamo tenere a freno la spesa sociale? Un conto è dire questo, altra cosa è ignorare che la manovra di risanamento allenterebbe la presa, e ad un certo momento si aprirà una disponibilità di risorse. In quel momento dovremo ricordare che il'Italia la spesa sociale è pari al 23% del prodotto interno, contro la media europea al 28 circa. E immaginare che sarebbe bene portarci sulla media europea. Ancora. Riformare lo Stato sociale è cosa diversa dal semplice taglio, significa redistribuire i carichi e gli interventi.

**Nel riformare il welfare, bisogna conservare il carattere universalistico, prestazioni garantite a tutti?**

Va conservato in quanto legato a diritti fondamentali come quello alla salute. Altra cosa è il sistema di finanziamento. In parte con la fiscalità generale - è il caso dell'Irpef per la Sanità - in parte con la partecipazione di chi ha i mezzi per farlo. Ma il livello delle prestazioni deve essere universalmente garantito, altrimenti i poveri finiscono per avere uno stato sociale di serie B.

**E questo vale anche per le pensioni?**

Al contrario che nella Sanità, nella

previdenza il contributo personale prevale sul finanziamento rispetto alla solidarietà collettiva. Nel lato della spesa, dobbiamo fare attenzione agli ammortizzatori sociali concepiti dando per scontato che il lavoro non c'è. Solo all'Inps, costano 8.100 miliardi che potrebbero essere spesi per cose diverse dai prepensionamenti. Se la prospettiva del sistema bancario è quella di 30.000 esuberanti, i fondi per eventuali prepensionamenti potrebbero finanziare contratti di solidarietà, e tenere in piedi un rapporto con il posto di lavoro. Invece anche in questa Finanziaria sono previsti dei prepensionamenti, ed è un errore, oltretutto mentre si parla di anticipare la verifica della riforma.

**Esarebbe giusto anticiparla?**

Non sarebbe giusto perché i dati significativi sono quelli del '97, quando la molla creata dal blocco triennale delle pensioni di anzianità si sarà scaricata.

**Comunque la questione dei prepensionamenti appare secondaria rispetto alla crisi demografica e agli squilibri che produrrà.**

Di età del pensionamento discuteremo meglio nel '98, quando avremo maggiori informazioni sugli effetti della riforma. Demografia e pensioni: oggi c'è una quota rilevante di lavoro che non paga i contributi, e di popolazione che non riesce a lavorare. Se la base contri-

butiva si riduce, non possiamo rinunciare ad allargarla. C'è poco da fare, la questione occupazionale è strategica. I giovani privi di una prospettiva, di una sicurezza, di figli ne faranno sempre meno e la crisi demografica diventerà irreversibile. E allora c'è pure una responsabilità del governo, che deve lavorare su un progetto, uscendo dalle dichiarazioni generiche. Buone sia per chi vuole i tagli delle pensioni, sia per chi vuole il contrario.

**Il riferimento è alle dichiarazioni di Prodi e Veltroni?**

Certo, le dichiarazioni troppo generali non aiutano a capire le intenzioni, e questo non aiuta neppure il governo.

**Forse aiutano per il congresso del Pds. Perché hai sottoscritto un emendamento sullo Stato sociale alternativo a quello di D'Alema e Veltroni?**

La formula delle tesi che dice meno garanzie più opportunità, secondo me è sbagliata: per dare pari opportunità occorre dare garanzie ai più deboli. Per questa ragione ho sottoscritto l'emendamento alternativo. In ogni caso mi auguro che sullo Stato sociale il dibattito congressuale sia molto forte. Ed anche che il gruppo di lavoro costituito sulla sua riforma lavori nel pieno rispetto della dialettica congressuale: senza dar per chiusa una discussione prima che sia terminata.

La sfida del sindacato Fp-Cgil

## «Così si riforma lo Stato sociale»

**BRUNO UGOLINI**

■ ROMA. «Niente verifica anticipata al 1997 sulla riforma delle pensioni. Il sindacato però può nel frattempo discutere e avanzare sue proposte sulla riforma complessiva dello Stato sociale, cominciando dalla sanità. Per non arrivare nel '98 a discutere solo di pensioni di anzianità...». È un po' questo lo spirito che ha mosso nei giorni scorsi il comitato direttivo della Funzione Pubblica della Cgil. È la prima volta che un'importante categoria esce da una solida trincea costruita a difesa dalle ormai quotidiane incursioni confindustriali. Con quali intenzioni? Lo chiediamo al segretario generale Paolo Nerozzi e a Michele Magno, membro della segreteria. È stato deciso, spiegano, di elaborare una piattaforma programmatica di riforma dello Stato sociale da sottoporre in primo luogo alla consultazione delle strutture e degli iscritti, quindi come contributo per tutta la Cgil. Questo perché appare opportuno e anche necessario avviare celermente nella Cgil e nel movimento sindacale un confronto molto ampio - come ha anche sollecitato anche Bruno Trentin - sul tema della riforma complessiva del welfare.

Nella loro proposta, comunque, dovrebbe essere escluso programmaticamente il tema delle pensioni di anzianità, tanto caro alla Confindustria. «Il rischio vero», osserva Nerozzi, «è quello di arrivare il prossimo anno, presi dalla stretta europea, proprio a discutere solo delle pensioni di anzianità, se non facciamo un ragionamento generale su tutte le voci del Welfare». E allora ecco la strada della proposta indicata senza reticenze. Il pericolo intravisto è quello di un aumento della pressione a favore dei tagli alla spesa sociale, anche per l'entrata nello Sme e per lo spiazzamento di molti imprenditori, magari nel ricco nord-est, abituati a vincere con la svalutazione competitiva.

La riflessione dei dirigenti della Funzione pubblica è anche stimolata dalle recenti iniziative promosse dalla Cisl, con le Acli e la Compagnia delle Opere (ma stanno arrivando anche i «focolarini») che guardano al pianeta del cosiddetto «terzo settore», del volontariato, ad alcuni aspetti, insomma, proprio dello Stato sociale poiché toccano i temi della previdenza, della formazione, della sanità integrativa... Da dove cominciare? Senza inseguire nuove tentazioni interclassiste «il sindacato del duemila deve rivedere molte cose».

Viene citato il fenomeno dei giovani che fino a 30 anni non vanno a lavorare e quello dei cinquantenni espulsi, ma non riconvertibili, anche nei lavori impiegatizi. La proposta investe iniziative di formazione e lavoro, sostegni per determinati periodi di riqualificazione, una riforma della cooperazione (per spingerla a gesti-

re anche iniziative di qualità). C'è qui, poi, il capitolo del volontariato dove la Cgil potrebbe farsi promotrice di forme di cooperative, di gruppi di espulsi dal lavoro... Il collegamento arriva fatalmente al tema della riduzione degli orari, dei nuovi modelli di vita, agli inevitabili riflessi pensionistici, da affrontare nel '98, «il sindacato, accettando di toccare adesso le pensioni mostrerebbe di essere una organizzazione che non rispetta gli accordi che fa...».

C'è però, a proposito di pensioni, un tema al centro della campagna in corso e che tocca proprio questo sindacato dei lavoratori pubblici: le baby pensioni. Non esistono più eppure tutti continuano a parlare di baby pensioni. Perché? «Per propaganda e perché malevolmente nel linguaggio giornalistico le baby pensioni sono state identificate con i pensionamenti anticipati di anzianità. Sono state cancellate dal governo Amato in poi. Oggi nel pubblico impiego si può andare in pensione prima di avere maturato 35 anni, ma con forti penalizzazioni».

L'altro tema caro a questo settore del sindacato è la sanità. Anche qui ogni proposito innovativo è collegato alle trasformazioni in atto. Paolo Nerozzi cita quanto sta avvenendo nella Germania di Kohl, dove è stato introdotto, per le famiglie dei cosiddetti lungodegenti e dei malati cronici anziani, un intervento finanziario e di assistenza gratuito. Un esempio di come in altri Paesi si muta lo Stato sociale. Il cambiamento demografico, l'invecchiamento della popolazione, comportano un aumento enorme delle malattie croniche... Qualcosa si muove anche nel sindacato: ad esempio lo stesso contratto dei lavoratori pubblici ha ridotto la protezione per le malattie brevi, ma l'ha aumentata per quelle gravi...

Tutto questo si intreccia con i problemi delle regioni oppresse da necessità economiche a causa della spesa sanitaria. Bisogna pensare ad un riordino della sanità così come si è fatto per le pensioni. La spesa sanitaria è bassa, ma i risparmi sono ancora possibili. C'è un ragionamento relativo alla specializzazione dei singoli ospedali: è proprio necessario che tutti gli ospedali debbano avere gli stessi reparti, oppure si possono realizzare bacini omogenei specializzati? La stessa diminuzione della spesa della prevenzione ha fatto aumentare i costi perché ha prodotto un bisogno sanitario più forte e questo vale per gli infortuni sul lavoro, come per il diffondersi dei tumori.

Un'altra indicazione viene dalla possibilità di formare sinergie tra pubblico e privato e terzo settore. Sono le prime idee di un discorso, insomma, fatto di risparmi, di razionalizzazioni, ma anche di risposta a nuovi, crescenti bisogni. Un discorso di modernità.



# Fanne un uso quotidiano

Contro il caos nelle città, scegli la bici. Contro il caos nell'informazione, scegli la chiarezza.

Abbonati a l'Unità.

+

+